Annalisa Bottacin, *Saggi stendhaliani*

Valentina Ponzetto

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/2493>

DOI: 10.4000/studifrancesi.2493

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 aprile 2016

Paginazione: 134-135

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Valentina Ponzetto, « Annalisa Bottacin, *Saggi stendhaliani* », *Studi Francesi* [Online], 178 (LX | I) | 2016, online dal 01 avril 2016, consultato il 18 settembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/2493> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.2493>

Questo documento è stato generato automaticamente il 18 settembre 2020.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Annalisa Bottacin, *Saggi stendhaliani*

Valentina Ponzetto

NOTIZIA

ANNALISA BOTTACIN, *Saggi stendhaliani*, Moncalieri, C.I.R.V.I., 2013, «Bibliothèque Stendhal», pp. 298.

- 1 Questa raccolta di *Saggi stendhaliani* riunisce in un volume unico ed organico undici articoli precedentemente pubblicati in riviste, ma ripresi e rielaborati per l'occasione dall'autrice. Il volume si articola in tre sezioni ordinate secondo criteri di coerenza tematica.
- 2 La prima è dedicata al motivo della «Quête» e segue alcune linee guida del pensiero e della scrittura stendhaliana, dalle loro ascendenze teorico-filosofiche alle loro concrete trascrizioni letterarie. La felicità, o meglio la sua ricerca e il tentativo di conoscerla, definirla e teorizzarla alla maniera dei *philosophes* settecenteschi, è al centro di «In[felicità] o [in]Felicità stendhaliana» (pp. 13-24), in cui Annalisa Bottacin mostra come, dalle esperienze giovanili alla stesura dei ventitré *Privilèges* del 1840, la *chasse au bonheur* diventa per Stendhal «un principio dinamico implicito in ogni atto creativo» (p. 14) e di natura intrinsecamente paradossale, poiché «sul cammino del *bonheur* non cessa mai di apparire l'infelicità, che non è alterazione della felicità stessa ma suo completamento, seppur distruttivo della stessa» (p. 23). In «Precetti teatrali in *Filosofia nova*» (pp. 25-39) la *quête* è invece piuttosto quella dell'autrice, che risale ai precetti e alle riflessioni teoriche sullo studio dei caratteri, sulla comicità e sull'analisi delle passioni elaborati fra il 1804 e il 1805 nei quaderni della *Filosofia nova* per cercarvi la genesi dell'arte di Stendhal romanziere. Sono analizzati in particolare lo studio dei principi del riso e del comico, ispirati al trattato di Hobbes sulla natura umana, pensati, nella *Filosofia nova* come anche in *Racine et Shakespeare*, in termini di poetica teatrale, ma applicati poi con maestria nella scrittura romanzesca, come ben dimostrato dall'analisi minuziosa di un episodio di *Lamiel*. La ricerca di un potenziale fondo religioso nel voltairiano Bayle è infine l'oggetto dell'articolo «Il sentimento religioso nei *Privilèges*»

(pp. 41-48). *Privilèges* che, è d'uopo ricordare, sono fortemente caratterizzati da un vocabolario religioso (*prier* e *miracle* ricorrono spesso) e dovrebbero essere concessi al romanziere da «God», un'entità simile all'*Etre suprême* delle feste rivoluzionarie, con cui si instaura un dialogo di una religiosità tutta terrena.

- 3 La seconda e più corposa sezione si pone sotto il segno dell'«Inachevé», registro che, nota Annalisa Bottacin, «troppo sovente Stendhal par preferire all'*achevé*» (p. 77). Due saggi sono consacrati ad un celebre incompiuto, *Lamiel*, abordato secondo prospettive differenti. «L'*ennui* di *Lamiel*» (pp. 51-66) segue essenzialmente attraverso le vicende pervenuteci del romanzo il motivo dell'*ennui*, al tempo stesso segnale della forza e dell'eccezionalità d'animo della sua eroina e sprone ai continui mutamenti di luogo e di condizione che ne segnano il cammino, in una continua fuga in avanti. Più orientato verso una prospettiva di critica genetica «*Lamiel / Amiel / L'Amiel. Oggetto di incompiutezza*» (pp. 115-122) studia invece il «continuo sforzo di ristrutturazione del testo, la cui funzione principale sta nel creare un tempo interno al racconto» (p. 115), dalla prima versione, dove l'eroina campeggia protagonista indiscussa, alla seconda, in cui emergono vieppiù la figura del dottor Sanfin e il tema della sua ascesa sociale, all'ulteriore tentativo di riscrittura *Les Français du King Φίλιππε*, più aperto al contesto storico-sociale della *Monarchie de Juillet*. Progetto abbandonato a uno stadio molto precoce più ancora che incompiuto, *Francesca Polo*, opera teatrale la cui storia si trova già nelle *Promenades dans Rome*, è ugualmente oggetto di uno studio genetico, dalle possibili fonti novellistiche alla doppia declinazione, narrativa e teatrale, nel corpus stendhaliano («*Ombre veneziane in Francesca Polo*», pp. 67-78).
- 4 Il sottile rapporto fra imitazione, libera traduzione, plagio e personale creatività sottende gli altri tre saggi della sezione, rispettivamente su *Mina De Vanghel*, incontro fra elementi autobiografici e libero adattamento dallo scrittore danese Adam Gottlob Oehlenschläger («Conversione nell'opposto: *Mina De Vanghel*», pp. 107-113); l'*Histoire de la peinture en Italie*, in cui, malgrado la diretta derivazione da numerose fonti italiane – Amoretti, Bossi, Lanzi – quello che emerge è «lo straordinario sviluppo del gusto di Stendhal in materia pittorica» (p. 138), e un'attenzione alla raffigurazione delle passioni che anticipa il futuro romanziere («Leonardo da Vinci nell'*Histoire de la Peinture en Italie*», pp. 123-141); e infine gli enigmatici *Souvenirs d'un Gentilhomme italien* («Un enigma stendhaliano: i *Souvenirs d'un Gentilhomme italien*», pp. 79-106). In quest'ultimo caso è l'attribuzione stessa dell'opera, ancor oggi incerta, che viene posta al centro del dibattito. Dopo aver ricordato le vicende della pubblicazione, dapprima in inglese nel «*London Magazine*», a cui Stendhal collaborava dal 1824, poi in traduzione (o retroversione?) francese nella «*Revue britannique*», e dopo aver ricapitolato gli argomenti pro o contro una paternità stendhaliana avanzati da numerosi, autorevoli critici, Annalisa Bottacin procede ad una minuziosa analisi delle varianti testuali e degli elementi tematici del romanzo incompiuto, per concludere che l'intervento di Stendhal si limiterebbe alla libera traduzione, e contestuale appropriazione, del primo episodio dell'originale inglese.
- 5 La terza sezione, «Alla scoperta dell'Italia», tratta delle esperienze vissute in prima persona dal grenoblese, e dunque di un Henri Beyle viaggiatore, piuttosto che dell'Italia come sfondo a vicende romanzesche e fonte di ispirazione. Dapprima si tratta di «Venezia» (pp. 145-156), dove egli giunge per la prima volta nel settembre 1813 e dove tornerà spesso, in particolare durante il suo mandato consolare a Trieste (1830-1831). Nel ricostruire minuziosamente questi soggiorni veneziani, Annalisa Bottacin ne mette

in luce le diverse componenti: la vita mondana dei salotti, degli incontri e delle amicizie, quella culturale, soprattutto dei teatri, la visita alle bellezze artistiche e l'emozione di fronte ai paesaggi naturali. Segue, infine, il percorso «Abruzzi, Calabria e Sicilia» (pp. 157-182), la cui evocazione prende le mosse dal ritrovamento, fra i manoscritti della Bibliothèque Municipale de Grenoble, di una carta geografica con annotazioni autografe: «Autographe n. XXXI. Itinéraires des voyages en Sicile et dans les Abruzzes». L'articolo segue dunque gli itinerari previsti da Bayle, quelli effettivamente adottati, ma anche quelli presi in considerazione e poi scartati. L'A. sottolinea dapprima come lo scrittore sia un pioniere del viaggio in Abruzzo, terra all'epoca inesplorata e misteriosa, poi come in fondo anche la Sicilia, quantunque meta classica dei *grand-touristes* settecenteschi, appaia come una terra esotica, ricca di sorprese, tutta da scoprire.

- 6 Il volume è completato da un utile indice – indiviso – dei nomi e delle opere. Manca purtroppo una bibliografia, scelta editoriale che obbliga il lettore a cercare i preziosi riferimenti nel denso apparato di note di chiusura. Si sarebbe inoltre potuta auspicare un'introduzione generale per armonizzare la raccolta e fare il punto sull'indubbia attualità dei saggi qui riuniti, inalterata malgrado la distanza cronologica dalla loro prima pubblicazione. Si tratta, tuttavia, di peccati più che veniali, che nulla tolgono al valore scientifico e all'interesse dei saggi stessi.